

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XIII*  
*prima raccolta(1 febbraio 2016)*

***Anno XIII!***

**In questa raccolta:**

- *Il Giorno della Memoria(a Chieti)*, di Antonio Corona, pag. 2
- *“Normalizzare” l’Islam?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 6

## ***Il Giorno della Memoria(a Chieti)***

di Antonio Corona\*

**“MARRUCINO GREMITO DA 300 STUDENTI PER NON DIMENTICARE-Emozione in platea per gli attori del Piccolo Teatro, i premi ai parenti degli internati e la canzone del prefetto ai giovani**

*Obiettivo raggiunto per il prefetto Antonio Corona che voleva una manifestazione ad alto impatto emotivo perché restasse impressa nella memoria dei circa 300 studenti delle scuole di Chieti e di Ortona, riuniti insieme alle autorità ieri mattina al Marrucino. E se è vero che ‘la memoria si scolpisce con le emozioni’, come ha detto lo stesso prefetto, la Giornata della memoria, celebrata in collaborazione con Comune, Provincia, Camera di Commercio, Ufficio scolastico e Walter Tosto Serbatoi, di emozioni ne ha riservate tante. Dai ‘Mai più’ echeggiati dai discorsi degli intervenuti e urlati dai ragazzi del laboratorio teatrale del Piccolo Teatro dello Scalo, diretto da Giancamillo Marrone, che sul palco hanno saputo catturare l’attenzione di un teatro strapieno, dalla platea sino alla balconata. Alle testimonianze di chi ha vissuto i campi di concentramento, alla struggente colonna sonora, di cui faceva parte anche la toccante e bellissima ‘Auschwitz’ dei Nomadi. Alla sorpresa finale, che dopo la rievocazione di fatti e vicende talmente tragiche, ha voluto essere una sorta di liberazione e un invito, rivolto ai giovani, a vivere a pieno ‘i migliori anni’ della loro vita. Ed è così che, a sorpresa, il prefetto Corona ha deciso di chiudere la manifestazione cantando ‘I migliori anni della nostra vita’ di Renato Zero, con gli studenti che non si sono tirati indietro e hanno intonato insieme la canzone. Atmosfera finale, insomma, da concerto e di riconciliazione con la vita, dopo avere assistito alla rievocazione di tante brutture. E anche di ritrovato feeling con le istituzioni. Che la manifestazione fosse stata pensata proprio per i giovani, si era capito sin da subito, visto che ad aprire l’evento è salito sul palco il vice presidente della Consulta provinciale degli studenti, Luca Corsica. Poi è stata la volta del presidente*

*della Camera di commercio, Roberto Di Vincenzo, e del sindaco Umberto Di Primio, in passato accusato di non aver celebrato mai degnamente questa ricorrenza. Un’accusa che ora va in archivio dopo il suo discorso di ieri sulla ‘barbarie inaccettabile appartenuta a quell’epoca del nazifascismo che ha portato all’Olocausto e alla Shoah’. Parole inequivocabili che hanno convinto gli accusatori a rinfoderare le spade. La mattinata ha visto anche la consegna della Medaglia d’onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti. (...)”(di Arianna Iannotti, il Centro, 28 gennaio 2016, pag. 13)*

### **“GIORNATA DELLA MEMORIA L’OMAGGIO DEL MARRUCINO**

*‘Attraverso il filo spinato spuntano occhi diventati enormi’. Sono occhi che guardano anche i 350 studenti che riempiono il teatro Marrucino nel Giorno della Memoria e il telo su cui scorrono le immagini nemmeno per un attimo attutisce l’orrore. Gli studenti ricordano attraverso ‘Se questo è un uomo’ di Primo Levi, ‘La canzone del bimbo nel vento’(Auschwitz) di Guccini, la Shoah ricostruita dagli allievi di Giancamillo Marrone del Piccolo teatro dello Scalo. Partecipi, attenti, composti: non vola una mosca quando il prefetto Antonio Corona, maestro di cerimonia della mattinata, fa alzare tutti per un minuto di silenzio. (...) ‘la memoria va alimentata, gelosamente conservata e difesa, rispetta in ogni istante – il messaggio di Corona dopo un estratto su Auschwitz del premio Nobel per la pace Elie Wiesel – Non c’è stato, non c’è e non può esserci un solo motivo per giustificare quello che è successo’. Per i più giovani ha parlato Luca Corsica, vicepresidente della Consulta provinciale degli studenti. Il prefetto ha consegnato le medaglie d’onore (...) Sul finale, vicino ai giovani, veri protagonisti della mattinata, ha dedicato loro I migliori anni della nostra vita.”(di Stefania Ortolano,*

*Il Messaggero*, inserto Abruzzo, 28 gennaio 2016, pag. 46)

Ci sarebbe ancora moltissimo da raccontare.

Dal senso di angoscia cosmica che insinua nell'animo *L'urlo* di Edvard Munch a introdurre la manifestazione, alla suggestione sollecitata dai brani musicali a sottolinearne i diversi "quadri", iniziando da quelli del rullo di presentazione, di Auschwitz, di raccoglimento; alla asciutta immediatezza delle immagini retoriche e delle rappresentazioni che hanno accompagnato la rievocazione di una tragedia immane e del suo riscatto; alla incontenibile commozione suscitata dai ragazzi del Piccolo Teatro nella narrazione della strage di milioni di inermi innocenti; alle emozioni all'atto del ricevimento delle medaglie in memoria dei militari deportati; alla impeccabilità delle Forze di polizia nelle loro alte uniformi, a fare da cornice al Tricolore approdato al proscenio per un Inno cantato all'unisono da un teatro gremito in ogni ordine di posti.

Alla solennità coniugata con i sentimenti profondi di ogni autentica persona comune.

E altro, tanto altro ancora.

Come per esempio la passione, la capacità, la piena disponibilità dello *staff* della prefettura, come di quanti altri hanno attivamente collaborato alla realizzazione e riuscita dell'evento, che qui si desidera di nuovo sentitamente ringraziare.

*"(...) Stringimi forte che nessuna notte è infinita (...)".*

Un momento che si vorrebbe non avesse mai fine.

Oppure, piuttosto, la attesa, consumata insieme a chi si vuole bene, di una nuova aurora che rischiari e dissolva le ombre delle tenebre.

Comunque la si interpreti, quelli di oggi sono e resteranno *i migliori anni della vita*, ovvero l'infanzia e la adolescenza, dei ragazzi, dalle elementari alle superiori, convenuti a centinaia al Marrucino.

Migliori anni che non torneranno e perciò da non sciupare, da assaporare intensamente, fino in fondo.

Specie pensando agli stessi migliori anni, agli stessi sogni a occhi aperti, strappati brutalmente e per sempre a coetanei trovatisi a vivere nella Europa nazi-fascista con la sola colpa di essere dalla parte sbagliata del filo spinato.

Difficile, se non impossibile, descrivere adeguatamente la atmosfera creatasi e respirata al Marrucino.

Infine, a commemorazione ormai già conclusa, con scelta estemporanea in dono ai ragazzi presenti, attorniato sul palcoscenico dai giovani attori del Piccolo Teatro, lo scrivente intona: *"Penso che ogni giorno sia come una pesca miracolosa..."*.

Lo spazio di un attimo e tutti, in piedi, ad accompagnarlo.

Quasi a volere liberare, in quel canto, le energie accumulate e compresse nel *pathos* di una cerimonia ad alto tasso di partecipazione emotiva. Quasi a volersi unire, idealmente, in un unico abbraccio, alle generazioni e alle vittime di allora. Quasi a volere salutare semplicemente, così, come forse solamente tra ragazzi si sa fare, gli innumerevoli sventurati, stipati all'inverosimile in vagoni piombati, in quel loro ultimo viaggio verso la morte.

Un ultimo saluto, struggente, con le intime speranza e invocazione che quanto accaduto non abbia a ripetersi.

*Mai più!*

Che tuffo al cuore... pronto a rinnovarsi a ogni accenno che sarà delle note dei *"migliori anni"*, a innescare in ciascuno il ricordo di "questo" 27 gennaio.

Una sorta di *link*.

Un modo per conservare e custodire la memoria.

Quanto può certe volte una canzone, uno dei canali più diretti per entrare in contatto con i giovani, per catturarne e dividerne la attenzione.

Sovente molto più di tante parole, magari meglio confacenti alle circostanze ma percepibili come distanti ed estranee.

Formalità, solennità, comunicazione, coinvolgimento.

Un *mix* difficile, talvolta rischioso.

Cui nondimeno non sottrarsi - con le modalità che si ritengano maggiormente consone e appropriate al ruolo rivestito, alle

occasioni concrete, a se stessi – specie se “in palio” ci siano i ragazzi.

In questo senso, il Marrucino ha costituito una lezione.

Meglio, una conferma.

Che si rimette sommessamente alla riflessione comune.

*\*prefetto della provincia di Chieti*

### **“Normalizzare” l’Islam?**

di Maurizio Guaitoli

*Chi sono gli Islamici... moderati?*

Il che equivale a chiedersi - per simmetria - chi siano i... Cristiani moderati!

Le due religioni si reggono su altrettanti... *Libri*.

Solo che il primo fa proselitismo anche con il taglio delle teste degli infedeli; l'altro, invece, suggerisce di convincere il prossimo nostro a convertirsi attraverso la Parola e (soprattutto!) l'esempio di fede!

*Quindi, volendo, come si fa a dire che il primo si può... normalizzare a partire dal secondo?*

Un po' è come quando si parla di immigrazione *buona* o *cattiva*. Gli uomini sono entrambe le cose. I concetti astratti, invece, non lo sono *mai*!

*Allora, come ci... disincartiamo a questo punto?*

Facendo i seri.

Prima domanda: *chi sono i fondamentalisti kamikaze e dove vogliono arrivare, in realtà? Che cosa interessa a quella gente così spietata? Il potere, il denaro, la terra? Che cosa?*

Un filosofo “razionalista” indiano dava la seguente risposta semplice e folgorante alla questione di fondo islamica: “*La distanza che separa lo Stato dalla Chiesa è la misura dello spazio in cui si esercitano le libertà individuali*”(tiè!).

Ora, questo spazio è praticamente nullo nella *Sharjia*: la Legge islamica, per cui nella visione dei *puristi* - in base a una presunta interpretazione letterale del Corano - il potere temporale è inscindibile da quello spirituale.

E la cosa non è davvero banale, perché per il fondamentalismo i diritti degli individui non sono regolati da norme scritte modificabili, ma sono stabiliti una volta per tutte dal Libro Sacro. E noi occidentali, non c'è che dire, ci stiamo proprio stretti in una cosa così!

Chiaro che, a questo punto, una visione pre-medioevale dei rapporti sociali sul ruolo della donna, nonché sulla libertà di religione e di espressione, non lascia spazio alcuno al dialogo tra fondamentalismo e illuminismo. La nascita degli Stati-Nazione occidentali ha segnato storicamente la netta separazione tra potere temporale e quello spirituale, riservando il magistero della Chiesa alla sola “amministrazione” delle anime, a conclusione e coronamento di un lungo e sofferto cammino storico, denso di conflitti e durato molti secoli, a partire dalla caduta dell’Impero Romano.

*Ora, c'è davvero un fondato rischio che il fanatismo islamico possa rivelarsi come il vero “boia dell’Occidente”?*

Se fosse così, allora lo sarebbe per colpa soprattutto di quel morbo inguaribile del “Relativismo” contemporaneo, che rende il nostro mondo, di fatto, incapace di fissare un netto discrimine tra i valori fondamentali, da un lato, e l'edonismo a tutti i costi dall'altro, per cui ogni opinione è un... *valore* da difendere!

L’Islam, invece, non risente di questa limitazione. La sua linea dell’orizzonte separa nettamente il cielo, costituito dal paradiso di Allah, dalla terra sottostante - da purificare

con ogni mezzo - abitata dal popolo dei miscredenti, che vanno sottomessi, o convertiti.

*Ma, ciò si configura, o no, come una vera e propria guerra di religione, o di civiltà?*

Il Terrorismo è una forma particolare di guerra “delocalizzata”, che non si pone l’obiettivo di conquiste territoriali, economiche e sociali, ma punta solo e soltanto a vittorie “politiche”.

La sua arma atomica è la *psicosi di massa*, per cui i primi a temerla come la peste sono proprio i governanti!

Anche la strategia dei gruppi eversivi che prendono ostaggi, operano sequestri di persona o trafugano materiali sensibili per estorcere denaro (destinato a finanziarne la relativa propaganda e le iniziative di reclutamento che, a loro volta, daranno luogo ad altre azioni eclatanti, ad altre morti esemplari), è lotta politica, sotto altre forme. Nel magma del Terrore, infatti, si mescolano e si fondono tutti i sottoprodotti ideologici possibili e immaginabili, miscelati ad altrettanta spazzatura paranoide di gente squilibrata, che si erge a messia e difensore dei presunti diritti traditi di popoli o di minoranze etniche.

Questo Dio funesto del Terrorismo vince solo e soltanto quando crea nelle potenziali vittime le condizioni psicologiche della sua invincibilità ed immanenza.

Ma, detto questo, alzi la mano chi creda nello scenario in base al quale l’Occidente sarà ben presto colonizzato da legioni sterminate di giovani musulmani imbevuti di fondamentalismo, pronti a giocare alle quinte colonne, per portare la battaglia radicale e le strategie della *Jihad* all’interno dei confini dell’Europa occidentale!

Invece, è certamente vero che Medio Oriente e Nord Africa si spartiscano equamente il non invidiabile primato di avere il più alto tasso di disoccupazione (soprattutto giovanile) del mondo, a fronte di una crescita demografica inarrestabile. Per cui è chiarissimo che ancora per molti anni le

nostre frontiere (comuni e nazionali) saranno ferocemente sotto pressione!

Ma, piuttosto, i veri rischi ci vengono dalle nostre... *interiora*.

Le statistiche europee ci dicono che un crescente numero di giovani musulmani, cittadini europei, di età compresa tra i 16 e i 30 anni, ragazze e ragazzi, sembrano volere aderire alla visione dell’Islam più radicale e moltissimi di loro si dichiaravano favorevoli pubblicamente all’adozione della *Shariah* come legge dello Stato.

*Quindi, è falsa la nostra presunzione che qualsiasi cultura e religione tenda, alla lunga, a omologarsi allo stile di vita occidentale!*

Questa errata certezza ci verrebbe dal fatto che, giudicando noi dal pulpito dell’illuminismo e del positivismo occidentali, riteniamo che la causa della resistenza degli islamici al nostro tipo di secolarizzazione sia dovuta al fatto che la grande maggioranza di loro è esclusa dal benessere e dai vantaggi della tecnologia!

E, invece, secondo me, il problema che si pone è di squisita fattura religiosa.

E il disastro attuale, che rende vasi ormai incomunicanti Cristianesimo e Islam, deriva dalla superficiale interpretazione delle scritture islamiche e dalla distruzione delle scuole medioevali tradizionali che si dedicavano al loro approfondimento.

A ben vedere, nell’Islam classico non vi è nessuna legittimazione per gli attentati suicidi e per il massacro indiscriminato di persone innocenti.

È proprio l’Islam tradizionale che proibisce l’instaurazione di uno Stato totalitario, come quello predicato dai fondamentalisti!

*In fondo, storicamente, il ruolo degli ulema (che poi sono i dotti musulmani di scienze religiose) non era forse quello di “limitare” il potere dei califfi?*

*Quindi, non varrebbe la pena di favorire in ogni modo il ritorno alla pratica di re-interpretazione dei testi sacri, in sostituzione e in alternativa di quella “letterale”, predicata dai fondamentalisti?*

Penso che soltanto favorendo una lettura allegorica del Corano, di stile medioevale, sarebbe possibile condurre i fedeli musulmani a distinguere tra le leggi immutabili, derivanti dalla parola di Dio, e l'interpretazione umana dei testi sacri, sempre perfettibile ed emendabile.

In conclusione, la sola forza in grado di sfidare e di vincere il fondamentalismo è l'Islam stesso!

Basterebbe dimostrare agli estremisti l'origine blasfema del fondamentalismo contemporaneo per avviare una loro reale «de-programmazione», favorendo in ogni modo un *revival* del Sufismo (pratica una volta comune a tutte le forme di fede, sia di estrazione sunnita che sciita), che porti a distinguere, da un lato, la natura inconoscibile di Dio e la sua trascendenza e, dall'altro, le forme proprie della conoscenza umana.

*Voi avreste altre soluzioni?*

### **AP-Associazione Prefetizi informa** a cura di Grazia Rutoli\*

Nella giornata del 22 gennaio si è tenuta una riunione di concertazione, presieduta dal vice Capo del Dipartimento per le politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, sull'argomento della assegnazione delle sedi ai *neo*-viceprefetti promossi con decorrenza 1 gennaio 2014.

Sul punto, la Amministrazione nei giorni scorsi aveva comunicato ai sindacati i criteri generali per la individuazione delle sedi da mettere a disposizione dei suddetti viceprefetti.

Tali criteri si sostanziano – in applicazione di una direttiva del Ministro dell'Interno del 19 giugno 2006 – nel dare priorità agli uffici periferici caratterizzati da maggiore carenza di personale prefettizio.

Fa eccezione la prefettura di Roma presso la quale è stato messo a disposizione 1 posto in considerazione delle esigenze connesse al Giubileo.

Le sedi individuate, pertanto, sono: Verbania, Cusio Ossola, Alessandria, Ascoli Piceno, Asti, Barletta Andria Trani, Belluno, Bolzano, Caltanissetta, Cremona, Crotone, Lecco, Monza e Brianza, Nuoro, Pordenone, Ragusa, Rimini, Roma, Sondrio, Udine, Vercelli, Bergamo, Agrigento, Varese, Pavia, Siena, Treviso, Venezia.

Nel corso dell'incontro il Prefetto Sgaraglia ha poi comunicato l'intenzione di ampliare il suddetto elenco inserendo altre

quattro sedi: Bari, Bologna, Gorizia e Reggio Emilia.

Ricollegandosi a quanto rappresentato sul tema in precedenti, molteplici occasioni, AP ha ribadito la propria ferma contrarietà alla procedura in esame, principalmente per i seguenti motivi:

- non è giusto che un problema così grave come quello della cronica carenza di personale sul territorio venga di fatto “scaricato” su di un esiguo gruppo di dirigenti a fronte di tante altre situazioni, ormai cristallizzate, di colleghi che permangono nella stessa sede pressoché per l'intera carriera;
- le precedenti procedure di assegnazione di *neo*-viceprefetti non sembra abbiano dato i frutti sperati, essendosi rivelate come meri interventi *tampone*, tanto è vero che le situazioni di carenza nel tempo sono andate via via sempre aggravandosi;
- le assegnazioni dei *neo*-viceprefetti, così come quelle dei *neo*-viceprefetti aggiunti, ad avviso di AP, devono rientrare in un più ampio discorso strategico finalizzato a una migliore e più equa allocazione delle risorse sul territorio. A tal fine è necessario operare, *in primis*, una completa rivisitazione della disciplina della mobilità, che veda il coinvolgimento di tutto il personale prefettizio. Sul punto sono state richiamate le specifiche osservazioni e

proposte avanzate da AP, sin dall'epoca della sua costituzione.

Al termine del confronto, AP ha quindi manifestato la propria indisponibilità alla concertazione.

*\*dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.